

BRASILE
UN CALCIO
IN CRISI

Intervista con Zico, prossimo a lasciare
«Prevalgono l'incertezza e l'instabilità
Vedo in grave pericolo
la qualificazione ai Mondiali del '90»

Si è esaurita la riserva di campioni
«Col terzo straniero in Italia sarà la fine
Poca professionalità, poco spettacolo
Giudice sportivo tenero con i violenti»

«Qui il pallone è nel pallone»

«L'apertura al terzo straniero in Italia significa la fine del calcio in Brasile». Da tempo alle prese con malanni che lo tengono lontano dai campi, Zico guarda con preoccupazione alle sorti del calcio del suo paese. «C'è troppa confusione. Rischiano l'eliminazione dai mondiali del '90». L'intervista col campione infortunato è la prima tappa di un breve viaggio nel mondo del calcio brasiliano.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO È rimasto lo stesso. Identica la disarmante semplicità. Identica la naturale cordialità. Solo difende con un moto di pudore il proprio spazio privato. «No, non faccio interviste a casa». Sul campo del Clube de Regatas do Flamengo, data di nascita 1895, dove si incrociano palloni rincorsi da decine di ragazzi, si abbatte un sole implacabile. Ma Ambruz Anunes Coimbra, Zico per i tifosi e gli esteti del calcio, è rinchiuso in palestra, uno stanzone semioscuro ingombro di attrezzi vecchioti. Quella gamba continua a tormentarlo una contrattura ai gemelli del polpaccio sinistro. Un infortunio che, probabilmente, lo costringerà ad uscire anzitempo dalle scene del calcio. Ma lui non demorde. Si prepara con la serietà del professionista e con la determinazione di un debuttante.

«Un campione non può limitarsi ad essere bravo in

un'espressione perplessa quando riprende a parlare. «Sì, rischia davvero di essere escluso. E il colpo di grazia verrà proprio dall'Italia. Questa storia del terzo straniero non mi piace. I campioni non nascono ogni giorno. Ci vuole del tempo per trovare e coltivare una nuova generazione di talenti. Purtroppo, in questi ultimi anni, il Brasile ha conosciuto tante meteore, campioni di un giorno subito scomparsi nell'anonimato. Anche per ragioni di carattere, come dicevo, a causa di una coscienza professionale ancora poco matura».

Si fa versare un succo d'arancia in un bicchiere di cartone. L'afa opprimente penetra anche nella palestra. L'umidità è elevatissima. All'orizzonte si addensano grosse nubi che promettono un temporale. «Se mancano i campioni, la gente sente sempre meno il desiderio di andare allo stadio. È logico. Gli incassi crollano e le squadre, già coinvolte nella crisi economica generale del paese, si trovano sempre più con l'acqua alla gola».

Man mano che il discorso procede, la diagnosi di Zico si fa più impietosa, le sue previsioni più negative. Si esprime senza sforzo in un italiano dignitoso, elementare ma spedito. «Si gioca troppo in Brasile in media, ogni tre giorni c'è

una gara. E, allo stesso tempo, c'è troppa incertezza. Non si conoscono mai le date esatte. Adesso, per esempio, si stanno disputando i campionati regionali. Del campionato nazionale si sa solo che dovrà svolgersi dopo luglio. Questo perché la federazione brasiliana non ha autorità. Lo si è visto in maniera lampante lo scorso anno, con quel doppio, assurdo campionato».

Il doppio campionato i tredici club maggiori che si ribellano alla volontà della Cbf (la federazione di calcio brasiliana) e organizzano un loro campionato. Sopraggiunge un accordo pasticciato il girone delle «big» viene portato a sedici squadre e se ne crea un

secondo, al termine, è prevista una fase finale con le prime due di ogni girone. Ma resta sulla carta.

«E che senso avrebbe avuto? Era come se in Italia avessero organizzato una finale tra le prime due della serie A e le prime due della serie B. Ma la federazione aveva insistito per creare quest'ibrido e poi si è ritrovata con un pugno di mosche in mano».

Si distende su un lettino e affida il polpaccio ad un massaggiatore, che lo soppesa con cura religiosa. «E poi c'è la violenza in continuo aumento. Una violenza che ha le sue radici nella tensione a cui sono sottoposti i giocatori, gli

allenatori. Vincere è diventato un imperativo categorico. Una mentalità che crea tensione, incertezza, instabilità. E fa sì, paradossalmente, che le squadre scendano in campo con l'intento di non far giocare gli avversari. E per questo che i giocatori buoni sono sempre alle prese con problemi fisici».

Instintivamente si guarda il polpaccio, su cui si posano delicatamente le mani del massaggiatore. «È il tribunale calcistico è molto, troppo tenero, dominato dai grandi club che possono permettersi i migliori avvocati e far ridurre abbondantemente le squallidiche dei loro giocatori. E in

quella sede, più che sul campo, che si decidono le partite».

Scende dal lettino, si avvia verso la doccia. «Io un rimedio l'avrei. Comincerò col metter fuori il presidente della Cbf (Otávio Pinto Guimarães, ndr). Non capisce nulla di calcio. Non gli piace nemmeno. Pensa piuttosto alla F1 (è membro della Fia, ndr). Ma si sa, in Brasile si entra in questi organismi soltanto per motivi politici, non per occuparsi effettivamente di calcio». Abbozza un sorriso. «Ma io voglio tornare a giocare. Amo stare in campo col pallone. Non in palestra. Qui soffro troppo».

(1 Continua)



Zico ai tempi dell'Udinese

«Farò l'allevatore di talenti»

RIO DE JANEIRO Una vez Flamengo sempre Flamengo, una volta Flamengo sempre Flamengo. Il motto della società potrebbe assumere valore profetico per Zico. Si dice, infatti, che il suo obiettivo di lunga scadenza sia la presidenza del club. E lui non smentisce, ma precisa: «Il futuro potrà cominciare a progettarsi solo a luglio, quando scadrà il contratto che mi lega al Flamengo. Vorrebbe? È una prospettiva interessante. Anche il Flamengo vorrebbe. Ma è necessaria una grande conoscenza di tutto il calcio mondiale, e non solo del calcio. Insomma, ci sono prima una serie di tappe intermedie».

Allenatore, istruttore di giovani talenti, osservatore, dirigente. Non sono certo le occasioni di lavoro che mancheranno a Zico, quando deciderà di mettere il pallone in soffitta. E il fatidico stop potrebbe aversi per l'appunto a luglio. «Diciamo

che oggi ci sono settantacinque possibilità su cento che smetta (in queste condizioni, dopo due, tre anni di sacrificio, è troppo dura. Ovviamente, sentirei prima cosa mi propone il Flamengo. Ma se dovessi fare l'allenatore, non lo farei mai in Brasile. Oggi è troppo difficile».

Lo vogliono in Giappone, in Svizzera, negli Stati Uniti, in Usa. A Rio sono convinti che prenderà la strada del Giappone, da dove sono giunte le offerte più ghiotte. Ma il suo sogno è quello di una scuola per giovani talenti brasiliani. «È un'idea a cui sto lavorando da qualche tempo. Ho allestito due squadre di ragazzi dagli otto ai quattordici anni. Ma devo trovare gli spazi necessari. Certo è un progetto cui tengo molto e che, se riuscirò a portarlo avanti, mi assorbirà completamente. È un fatto nuovo per il Brasile, e potrebbe rappresentare un grosso contributo per il calcio nazionale».

□ G.C.

Atalanta. E' febbre di finale

«Pensavamo che Malines fosse il capolinea...»

Nonostante la sconfitta dell'Atalanta, a Bergamo è già cominciato il conto alla rovescia per l'incontro di ritorno che si svolgerà tra due settimane. Già venduti 6.000 biglietti mentre dal Belgio sono arrivate 2.500 richieste. I dirigenti della società hanno chiesto alla Lega di anticipare l'incontro con il Barletta. Grande attesa, dunque, ma anche un pizzico di delusione per il mancato pareggio.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BERGAMO Allegrità o tristezza? Delusione o soddisfazione? Dopo il mezzo passo falso patito con il Malines, nelle file dell'Atalanta, come in tutta la città, si avverte uno strano frullato di sentimenti. Certo, perdere per 2-1 in trasferta non è risultato da buttare via. Però, prendere un gol ad otto minuti dalla fine, suona un po' come una beffa che alla fine potrebbe anche costare cara. Così, anche se i biglietti per la partita di ritorno sono ricercati come l'acqua nel deserto e l'eufonia continua a moltiplicarsi, rimane l'amara sensazione di una occasione perduta. Emiliano Mondonico, che ieri pomeriggio ha radunato subito la squadra per un breve allenamento, lo spiega così: «Forse eravamo arrivati a questa semifinale con la nascosta convinzione di essere giunti al capolinea. Pensava-

mo, insomma, che i nostri avversari fossero troppo superiori ai nostri mezzi. Durante la partita, invece, ci siamo resi conto che, pur essendo forti, non erano degli extraterrestri. È successo tutto in quei due minuti nel quale loro hanno segnato e noi pareggiato. A quel punto abbiamo capito che il sogno si era trasformato in realtà e che la finale era dietro l'angolo. Adesso è inutile rammaricarsi per un risultato che avremmo tutti sottoscritto il giorno prima, però è anche sciocco continuare a fingere che questa coppa non ci interessi».

Già, ma adesso cosa succede? È recuperabile o no questa sconfitta? Va bene che l'Atalanta ha il gusto per le imprese disperate, però questo Malines si è dimostrato un cliente alquanto scomodo. Pochi esiti (a parte l'israeliano Ohana) ma un gruppo di solidi maratoneti che, per giunta, usano i gommi come baionette. Gente senza troppa fantasia, insomma, che però non molla fino all'ultimo minuto. Inoltre, fuori casa, hanno sempre fatto risultato vincendo a Bucarest (2-0), in Scozia (2-0) e pareggiando (1-1) in Unione Sovietica. Una squadra scorbutica, quindi, molto pericolosa in contropiede.

Racconta Glenn Stromberg: «È l'avversario più forte che, finora, abbiamo incontrato in coppa. L'Atalanta, nel primo tempo, l'ha contrastata alla pari. Poi ci hanno messo alle corde nell'ultima mezz'ora. Nella partita di ritorno dovremo stare molto attenti. Loro sono abituati a giocare bene in trasferta. L'importante sarà attaccare senza la smania di fare subito gol, senza farci prendere dalla frenesia. Giocando così non ci dovrebbero essere problemi prima o poi un gol si fa». Stromberg vive con molta tranquillità il suo momento di gloria. «Tutti si accorgono di me perché sia l'Atalanta che la Svezia vanno bene. A giugno scade il mio contratto con l'Atalanta, ma non ci sono problemi. Mi basta anche un rinnovo annuale. Il calcio è importante, ma non è tutto nella vita».

Juve. La sconfitta nel derby

Casarin sotto accusa e Rush fa il misterioso

TORINO Dallo spogliatoio della Juve si leva una voce unanime: la sconfitta rimediata contro il Torino non è stata unicamente determinata dalle ormai note deficienze della squadra, ma pure da alcuni vistosi errori arbitrali che la detta di giocatori e tecnico, avrebbero penalizzato i bianconeri.

In questo senso il più esplicito è Marchesi: «La storia non cambia - ha detto - Dall'inizio della stagione siamo danneggiati da decisioni arbitrali discutibili. Terzi, per esempio, c'erano tre azioni dubbie, in area, ai danni di Buso. Rush e Brio. Almeno uno di quegli interventi avrebbe potuto determinare un penalty ed allora l'incontro avrebbe preso un'altra piega, decisamente

più favorevole a noi. Invece il Toro ci ha infilati due volte nel secondo tempo, ed ora le possibilità di passare il turno si sono ridotte al lumicino. Peccato, perché la squadra si stava esprimendo su buoni livelli, nel primo tempo abbiamo spesso sfiorato il gol. La fortuna ci è proprio avversa». Al termine dell'incontro i tifosi juventini hanno fragorosamente fischiato e contestato i propri beniamini, Marchesi primo fra tutti. Qualcuno ha persino gridato che la squadra è senza dignità. «Si tratta di un'accusa infondata - risponde stizzito il tecnico - L'impegno dei miei ragazzi è costante, in campo si danno. Sarebbe necessario che i tifosi, invece di criticare, ci sostenessero il momento che stia-

mo attraversando è decisivo». Rush appare piuttosto ottimista, è ancora convinto che la Juve abbia buone percentuali di accedere alle semifinali. «Ieri ci siamo mossi bene in campo - sostiene il gallesese - Purtroppo il Toro è stato più concreto, ed anche più fortunato. Due dei due gol Tuitava i Europa non ci è sfuggita di mano, l'importante è giocare con la stessa determinazione la partita di ritorno». Sulla medesima lunghezza d'onda si pone Tacconi: «Come c'è riuscito il Toro anche noi possiamo segnare due reti ed andare quindi ai rigori. Insomma nulla è irrimediabile, alla fine vedremo chi deve gioire. La Juve? Tutta la stagione è un rebus. Io so che cosa non funziona, ma non lo dico».

UNO, AD APRILE SARAI MIA!



Fino al 30 Aprile su tutte le versioni Uno, FIATSAVA TAGLIA DEL

25%

GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI.

Quale Uno sarà tua? Forse la Uno 60 5 porte? Oppure la Uno 4 porte? Oppure la Uno 3 porte? Puoi pagarla in 35 rate mensili da Lit. 368.000, con un risparmio di Lit. 907.000! Oppure puoi pagarla in 47 rate mensili da Lit. 295.000 risparmiando ben Lit. 1.227.000! Ma questo non è tutto. Se scegli una Uno diesel risparmi ancora di più.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.

Se non hai ancora deciso, corri alle Concessionarie e Succursali Fiat: l'offerta è valida su tutte le versioni disponibili in rete! E se hai scelto il leasing, **SAVALEASING** ne riduce il costo fino al 30%. Ma affrettarti: ad Aprile saranno in molti a volere la Uno! Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 1/4/88 ed in presenza dei normali requisiti richiesti da FiatSava.

FIATSAVA
I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

FIAT